Saveri Valdo nato a Mezzano Inferiore PR
il 27-3-1926

1944/1945

La mia scelta

Fino all'agosto 1943, la guerra per me era quasi una cosa astratta, avevo 17 anni e pensavo che per fare il soldato bisognava avere vent'anni ma con l'invasione tedesca, mi vennero dei dubbi.
Venne presto la primavera del 1944, un giorno in paese incontrai un gruppetto di persone nella Cerignano un manifesto, mi fermo e vedo che si tratta di un bando di chiamata alle armi di alcune classi che non ricordo e per ultimo, il primo quadrimestre della classe 1926 al quale io facevo parte. Presentarsi entro breve termine al Distretto Militare di Parma, quindi R.S.I. «Repubblica Sociale Italiana» o al Comando della locale G.N.R. «Guardia Repubblicana Nazionale», che vuol dire «Brigata Nera» ovvero fascisti volontari, oppure indifferentemente a qualsiasi comando tedesco. Pena, prelevati e giudicati dal tribunale militare. Qui mi accorsi che per fare il soldato non è necessario avere vent'anni. Scartata in assoluto l'ipotesi «Brigata Nera» dopo aver parlato con uno del paese, il quale era militare in cavalleria a Brescello, un corpo misto di italiani e tedeschi insieme, mi assicurava che qual'ora il reparto venisse trasferito, ci sarebbe stata la possibilità di fuggire. A malincuore pensavo a questa ipotesi dato che di partigiani, allora chiamati ribelli da certa gente, se ne parlava raramente

e sembrava che nessuno conoscesse questa strada. Un giorno, con Rosati Primo e Bia Giuseppe, pensiamo di andare a Brescello per vedere se altri si fossero presentati. Ci presentiamo ad un ufficiale italiano, il quale ci chiede se siamo pratici di cavalli, certo siamo contadini rispondiamo, a nostra volta, diciamo che siamo venuti solo per vedere e che i nostri genitari non sapevano niente, ma che ci saremmo presentati a tempo debito. In questo viaggio ci ha accompagnati Bonitoni Ottaviano, altro contadino il quale per tutto il viaggio ha insistito perché non ci arruolassimo, ma chiedendo a lui quali fossero le sue intenzioni, rispondeva, che essendo ferroviere avrebbe avuto l'esonero. Dopo alcuni giorni, Ottaviano venne a casa mia e mi disse: è aperta la strada per andare in montagna, prima di avere la risposta e partimmo solo con i genitori. Capii subito perché ci aveva seguiti, non volevano che facessimo questo brutto passo, cioè era già al corrente avendo il fratello Elide nel gruppo con Piccinini, Andreetti, Bianchini, Bellini e qualche altro, che avevano preparato la partenza in massa dal paese per la montagna. Ne parlai con mio padre, contadino di idea socialista, il quale mi disse: Sono molto spiacente ma non mi sento di darti un consiglio, e dopo una pausa di silenzio mi disse: se questa scelta fosse toccata a me, qui si fermò e non disse più niente. Capii subito che la mia, era anche la sua intenzione. Partimmo a piccoli gruppi nei primi giorni di

giugno del 44 e nel giro di pochi giorni ci siamo trovati tutti in Val 'Ceno presso Varsi. Eravamo circa quaranta, ma il numero aumentava di giorno in giorno e qui ho notato che i ricordi del 1926 di Mezzano Inferiore c'erano tutti senza sapere l'uno dell'altro. Quel giorno pensai che se l'Italia ha avuto i ragazzi del 99 nella prima guerra mondiale, Mezzano aveva i ragazzi del 26 nella resistenza. Qui abbiamo dato le nostre generalità e ci siamo dati un nome di battaglia, così il sottoscritto Saveri Valdo è diventato - Paulus, Rosati Primo - Oceano, Cantoni Ottaviano - Bixio, Belli Arnaldo - Matteotti, Gandini Aldo - Gaiponi, Bia Giuseppe - Togo, Tosi Walter - Athos. In quel periodo il nostro distaccamento era chiamato - Catone, dal nome di battaglia del nostro comandante Beccimmi Giuseppe.

Non parlerò di fatti di guerra in modo specifico che per fortuna non sono stati molti, ma di una lunga camminata da partigiano nei nostri monti, che va dai primi giorni di giugno 1944, al 25 aprile del 1945 e di alcuni fatti e aneddoti che mi sono restati maggiormente impressi.

Dopo alcuni giorni di sosta in questa zona veniamo spostati a Vischeto, un piccolo paese dopo Bozzi, dove ci erano alcune centinaia

di neopartigiani, tutti disarmati, avevano le armi solo quei partigiani che preparavano le formazioni. In questo paese è nato il distaccamento PO della 12ª Brigata Garibaldi, con circa 50/60 uomini, tutti di Mezzano, tranne sei o sette di Sorbolo con a capo Piccinini Giuseppe - Catone. All'inizio del mese di luglio Catone ci riunisce dicendoci; dobbiamo andare via da qui, ricordo che abbiamo camminato per tutta la notte e quasi tutto il giorno successivo. Siamo arrivati stremati agli ultimi paesi dell'alta Val Ceno, Drusco e Selvola, e solo qui abbiamo saputo che i tedeschi stavano facendo un rastrellamento e che Catone ci aveva portato fuori da un eventuale cerchio. Il giorno dopo siamo dovuti salire sulla cima del monte Nero, perché i tedeschi incalzavano e si sentivano spari da tutte le parti. Fu qui che Catone ci mise al corrente della situazione, mi ricordo quando salì sopra un grosso sasso, fece un breve discorso e concluderà dicendo: Non siamo accerchiati ma ci aspettano giornate dure, perché abbiamo poche armi e poche scorte alimentari, quindi chi vuole lasciare il distaccamento, si metta alla mia sinistra, e chi resta, alla mia destra e chi ci lascia non deve sentirsi disertore perché si può essere partigiani anche in pianura e fu così che sei o sette scelsero la via del ritorno. Sulla cima di questo monte abbiamo costruito qualche capanno con dei rami che servirono ben poco perché due o tre volte al giorno c'era un temporale.

Così eravamo bagnati, con poche armi ed avevamo finito le poche scorte alimentari lasciateci dalla sussistenza della nostra Brigata. Ero finito il sacchetto di farina dopo aver fatto due volte il pane con dentro la crusca, che abbiamo cotto in un forno rudimentale da una famiglia di carbonai vicentini, accampati sul monte Nero per fare carbone dolce, che poi mandavano a Valle sul dorso di una lunga fila di muli. Avevamo finito anche quel costato di vacca che abbiamo messo allo spiedo, con i bagattini che scappiettavano tentando di sfuggire al calore del braciere. Ce stato chi si è girato dall'altra parte, ma anche chi ha rosicchiato queste costole fino all'osso. Per fortuna in quel periodo il bosco era ricco di fragole, mirtilli e piante di ciliege selvatiche mature. Un giorno con due coetanei, Bixio e Oceano, senza aver niente a nessuno, scendiamo in paese a Druso, curiosi di sapere com'era la situazione. Le prime persone che incontriamo, ci dicono che i tedeschi si sono ritirati nei paesi sottostanti come Anzola, Tonteceno e Masanti. Era mezzogiorno di domenica, la gente usciva dalla S. Messa, tutti in paese sapevano di noi. incontriamo due uomini, uno di questi, magro, bruciato dal sole, con un berretto tipo coppola siciliana ci dice: avete mangiato? Rispondiamo di no, venite a casa mia qualcosa mangeremo. Seguiamo l'uomo io e Bixio. Oceano seguì l'altro uomo. Entriamo in una grande stanza oscura con al centro una stufa di ghisa a forma di trifoglio,

l'uomo disse alla moglie, ho portato questi ragazzi con me, hai fatto bene rispose lei, Sulla tavola la polenta era pronta, quattro o cinque bambini stavano prendendo la loro parte mentre la moglie, teneva calda una sottile frittata, ad un tratto mise la padella sul pavimento, formato da grandi lastre di sasso e disse: è pronta, In quel momento, otto o dieci marine, piombarono con la polenta nella padella, la frittata sparì in un baleno, il padre li sgridò, lasci perdere diciamo noi, sono bambini, e così ci siamo accontentati di intingere la nostra fetta nell'unto di quella nera padella. Abbiamo ringraziato e siamo usciti pensando a quei bambini, i quali avevano fame quanto noi e a quel montanaro così caritatevole, e come questo ne abbiamo trovati tanti. Dopo qualche giorno viene da noi il parroco di Gaiano, Don Viviani con dei nominativi di persone, le quali dovevano ospitare uno o due di noi, per il pasto di mezzogiorno. Sull'istante è sembrata una buona soluzione ma dopo due giorni, ci siamo sentiti tutti degli intrusi, poi non so se per sfortuna o per fortuna uno dei nostri muli in dotazione si ruppe una gamba, così abbiamo dovuto abbatterlo e naturalmente l'abbiamo in parte mangiato, malgrado il parere contrario di quei montanari, che ci hanno visto squartarlo, per loro lo dovevamo seppellire. In quel periodo di fine luglio, il Distaccamento PO viene a far parte della Brigata di Bill che si trovava sul monte Penna.

ci diedero armi e alimenti ricevuti dai lanci di aerei alleati, ma in compenso ci mandarono subito in postazione sul crinale spartiacque con la Liguria, dove in Val D'Aveto era in corso un'altro rastrellamento contrastato dai partigiani liguri. Il giorno dopo la nostra postazione è stata presa di mira da alcune cannonate, ma per fortuna la mira è risultata corta. Per qualche giorno, il nostro è uno spostamento continuo, passando dal Monte Nero, al Rogolo, al Tomarlo. Ricordo quando nella zona di Masanti i tedeschi stavano facendo il bagno nel Cerò e che noi dai boschi sovrastanti li abbiamo tenuti sotto tiro senza sparare un colpo, per paura che scaricassero la loro rabbia sulla gente di quel paese. Dopo qualche giorno si sono ritirati e per noi è così finito il rastrellamento del luglio 44. Veniamo avvisati che la 12ª Brigata Garibaldi verrà a ricostituirsi nei paesi di Lezzara, Spiaggiare e Campello presso Bardi. Catone ci fa partire in fretta e furia di notte, per paura che gli uomini di Bill ci ritirassero le armi, precedentemente avute dalla loro Brigata, la Monte Penna. Abbiamo tra noi un ferito e un malato da trasportare e durante questo tragitto veniamo a conoscenza delle atrocità commesse dai nazisti, persino della sepoltura sotto un palmo di terra di tre partigiani, con le scarpe fuori presso la chiesa di Pione, dove abbiamo provveduto a metterli in una cassa e dar loro una degna sepoltura.

Qui un'anziana donna ci dice che i tedeschi avevano trattato questi partigiani feriti, che non erano della nostra Brigata, su di una concimaia e lasciati per tutta la notte a lamentarsi fino al mattino, quando poi ce hanno dato il colpo di grazia. La nostra Brigata si è ricostituita, ma il numero dei partigiani è di molto ridotto, restiamo per alcuni giorni in questa zona ma purtroppo il numero aumenta di poco.
Siamo alla fine di agosto, la Brigata si sposta in Val Taro e qui veniamo a sapere che a Bedonia durante il rastrellamento, con i tedeschi vi erano anche due Brigate di giovani italiani addestrati in Germania alla guerriglia contro i partigiani, la 10ª M.A.S. e la Monterosa, ma dopo il rastrellamento sono lasciate sole a presidiare Bedonia e qui si sciolgono e tanti giovani passano nelle nostre file e quello anche al Distaccamento PO. Dopo qualche giorno di sosta in questa zona, in un piccolo paese, che non ricordo il nome, il nostro distaccamento viene avvisato di partire immediatamente, era di notte, raccogliamo in fretta armi e cose, facciamo perdere le nostre tracce come sempre e ci incamminiamo in fila, quando all'uscita del paese, troviamo due anziane donne che nel grembiule tenevano pezzetti di pane che hanno dato ad ognuno di noi augurandoci buona fortuna.
Queste sono forse piccole cose, ma non si possono dimenticare.

Il Distaccamento PO ha sempre avuto molto rispetto per i montanari che ci ospitavano ed in cambio abbiamo avuto da loro rispetto e tanto aiuto. La 12ª questa volta deve portarsi in Val Baganza, una zona molto esposta, oltre la distanza, per arrivarci, c'è da attraversare la ferrovia e la strada statale della Cisa, entrambe controllate dai tedeschi. Il nostro Distaccamento, forse considerato che eravamo quasi tutti dello stesso paese, vi erano fratelli, cugini e comunque tutti amici, viene spesso messo in zone avanzate, come a Casaselvatica e Fugazzolo, quando a poca distanza, a Berceto vi era un grosso contingente di nazisti che controllava la strada statale della Cisa, dalla quale alimentavano il fronte tosco emiliano. In ottobre siamo in Val Parma e la notte tra il 16 e il 17 assistiamo impotenti per la distanza, alla battaglia tra tedeschi provenienti da Berceto attraverso il passo del Cirone ed il nostro Comando Unico del Nord Emilia a Bosco di Corniglio, dove caddero sei partigiani compreso il comandante Pablo. Questo è accaduto, per causa di un falso partigiano infiltrato nelle nostre file, poi risultato traditore. Dopo aver sostato in altri paesi, arriviamo a Parma, un paesino sulla sponda sinistra del torrente Parma, zona interna dove di notte si può fare una guardia normale

e qualche sera anche ballare con le ragazze del paese e con Virgino alla fisarmonica, dato che in altri posti si montava di guardia anche due turni nella stessa notte. Un giorno in paese, con Bixio ci fermiamo con due o tre ragazze della nostra età, Maria, Clara e Filomena, parliamo di queste brutte giornate di novembre e del freddo che comincia a farsi sentire. Una di queste ci fa una proposta e dice: se trovate un Kg. di lana a testa, noi vi facciamo un bel maglione. Non ci pareva vero, qualche giorno prima avevamo ricevuto dalla nostra Brigata la somma di £500 ogn'uno, in quel periodo corrispondeva alla paga settimanale di un operaio. È stata l'unica volta che abbiamo ricevuto dei soldi dal nostro Comando, per noi è stata una vera manna. Dopo la guerra si è saputo che una grossa ditta di Parma aveva fatto questa offerta alla 12ª Garibaldi. Le ragazze ci dicono che è difficile trovare la lana, perchè in paese, ogni famiglia aveva una o due pecore per uso famigliare, ma che l'avremmo trovata da una famiglia che abitava in una casa solitaria sul monte chiamata la Vrugla. Io e Bixio siamo partiti di corsa, in casa c'era una ragazza della nostra età, Lina e la nonna ma ci dicono che di lana non ne hanno. Abbiamo fatto vedere i soldi, per dimostrare che l'avremmo pagata e abbiamo detto delle ragazze che ci hanno dato l'indicazione

che loro conoscevano bene. Mentre usciamo rassegnati, da una porta socchiusa vediamo in una stanza, tanti sacchi colmi di lana e lì vi era anche una stadera. A questo punto [illegible] e così ci hanno dato la lana, abbiamo pagato e siamo tornati al distaccamento contenti. Al mattino seguente, si presenta dal nostro comandante il padre di Lina, vuole indietro la lana e ci restituisce i nostri soldi e così Paulus e Bixio per punizione sono messi al palo, legati per un polso per un giorno. I compagni ci sfottono ma poi verso le due del pomeriggio ci lasciano liberi. Il giorno dopo era domenica e Lina venuta in paese per la S. Messa, ci viene a cercare per farci le sue scuse, in seguito poi mi disse che era [illegible] per la nostra punizione.
Purtroppo poco dopo la metà di novembre ha inizio un'altro rastrellamento. Si odono a distanza spari di arma da fuoco pesante e subito si va in postazione, gli ordini cambiavano di ora in ora, bisognava tener testa, bisognava ritirarsi e così ci siamo trovati la notte del 20 novembre nel passo di Agnola sul monte Caio. La 12ª Garibaldi in quel periodo si diceva che era forte di circa 200 partigiani, eravamo sotto la pioggia e accerchiati dal nemico. Nonostante l'impegno del nostro Comando che in quelle ore riceveva e mandava staffette, controllava cartine topografiche, non riteneva di sfondare il cerchio

tutti uniti come era stato detto in un primo tempo, ma di sparpagliarci e così ci diedero quella brutta sentenza. «SI SALVI CHI PUÒ.»
Era una notte buia e piovosa, in ogni distaccamento o Battaglione, i partigiani si consultavano per trovare assieme una via d'uscita, chi va a destra chi a sinistra e chi pensa ad un nascondiglio. Noi del PO non so di chi fu l'idea, siamo scesi quasi tutti percorrendo la sponda sinistra del torrente Parma, camminando nel bagnasciuga o per qualche tratto, quando la riva è troppo vicina alla strada, percorsa dalle truppe tedesche, anche dentro l'acqua nel greto del fiume. Camminando per il resto della notte, la fila si era assottigliata, qualcuno si era fermato per nascondersi presso famiglie conosciute. Siamo arrivati a Castorello quando comincia ad albeggiare, siamo vicini al mulino e pensiamo di chiedere un pezzo di pane prima di nasconderci. Con me c'era Bixio e Capponi, davanti alla casa si sente parlare, ci buttiamo a terra con l'arma spianata, la casa è piena di soldati tedeschi, due figure lasciano la casa, per noi sono tedeschi, perché il loro pastrano era tedesco. Bixio saltò nel canale del mulino colmo d'acqua per attraversarlo, ma quando ce ne rendiamo conto, Bixio non si vede e pensiamo sia stato trasportato dall'acqua che cadeva sulla ruota del mulino, dove sarebbe stato impossibile uscirne vivi. Ormai era quasi giorno, ci nascondiamo in un

canale che scende da Antesica, sotto dei rami e rovi dove scorreva un palmo d'acqua e per tutto il giorno vedevamo salire automezzi tedeschi provenienti da Lanciano e dalla Val' Tocana. Verso sera ci troviamo con il resto del nostro gruppo e qui veniamo a sapere che i due dal pastrano tedesco, erano dei nostri, Gech. e Saetta, fratello di Bixio il quale vuol sapere insistendo perché suo fratello non era con noi. Diciamo di non sapere niente, ma noi avevamo una brutta sensazione. Dopo essere usciti dall'abitato, gruppo, pensiamo di portarci verso Torrechiara ma la cosa è per noi piuttosto difficile, così che l'uomo che aveva tenuto nascosti i nostri amici, si presta se pur con un po di malavoglia, come guida per portarci fino ad una famiglia da lui conosciuta distante qualche ora di strada e questa cosa si è ripetuta per due o tre volte, fino quando in una casa, credo, nella zona di Maiatico si vede filtrare la luce da una finestra. Ci fermiamo perplessi perché era presto per esservi una luce accesa. Non so se dopo aver bussato alla porta sia uscito un uomo o una donna; a siete partigiani: venite dentro al fuoco, stiamo facendo i salami. Ci fecero entrare nella stalla dicendoci che i tedeschi erano passati di lì due giorni prima, aprirono qualche balla di paglia dove ci siamo, sdraiati scaldati e asciugati. Ricordo quando ad un certo punto, sono entrati nella stalla due uomini con una grossa pentola piena di ossa di maiale bollite, come pranzo e cena, questa

per noi è stato un vero banchetto. Il viaggio verso casa della terza notte attraverso campi e saltando fossi finisce a Beneceto, tranne per tre o quattro che hanno proseguito per Mezzano, sperando di arrivarci prima dell'alba. Vediamo una luce nella stalla di una casa isolata, entriamo, il vaccaro spaventato ci dice che il padrone è fascista, lo chiami e dica che una mucca sta male, poco dopo arriva. Lo abbiamo fatto salire sul fienile con noi. A mezzogiorno viene la figlia e chiede se il padre può andare a mangiare e così l'abbiamo lasciato libero con l'obbligo di restare in casa fino a sera. Poco dopo è tornata con una micca di pane che abbiamo diviso fra tutti. Il gruppo si era ridotto ad una decina e così l'ultima notte di questo viaggio, con i piedi sanguinanti, dopo qualche ora ognuno di noi raggiungeva la propria casa. Abitando io di fronte alla caserma dei carabinieri, occupata dai tedeschi, vedo il mio cortile pieno di camion. Dopo dieci minuti non sentendo niente, tocco la finestra dove dormivano i miei genitori con una pertica, come d'accordo. Naturalmente dopo aver nascosto il mio sten e una borsa contenente i caricatori e un paio di bombe a mano, sotto il portico in mezzo all'erba per i conigli. Mi aprono la porta senza accendere la luce e finalmente sono a casa. Nonostante tutto ricordo di aver dormito, fino quando i tedeschi misero in moto i loro camion.

Al mattino presto sento salire per le scale del solaio dove io mi trovavo, mia madre che accompagnava la madre dei fratelli Bixio e Sacetta nostri vicini di casa, ricordo che furono minuti terribili per me, mi chiedeva continuamente dove fosse l'altro suo figlio, perché solo uno era tornato. Immediatamente pensai a quell'acqua che rumorosa cadeva sulla ruota del mulino e dissi che senza volere ci eravamo divisi e che presto sarebbe tornato anche l'altro suo figlio. Dopo aver tanto insistito mi dice: A me riva a cà Dano «Bixio» cagn, sporch. e insanguinent. chel' pareva un delinquent. A questo punto si è chiarito l'equivoco e le dissi di non temere per l'altro, si sarà fermato da qualche parente per non farsi trovare a casa, perché siamo arrivati assieme questa notte a Mezzano. In seguito poi ho saputo che Bixio dopo il tuffo nel canale è stato nascosto per tutto il giorno in un cespuglio nel torrente Parma e che nella notte con una bicicletta ha raggiunto Mezzano. In questo rastrellamento, furono catturati dai nazisti due dei nostri, Athos e Sanoshi che fortunatamente sono tornati a fine guerra, ma per le torture subite Athos è costretto in seguito a muoversi su di una sedia a rotelle. A casa restiamo nascosti, isolati e collegati tramite i nostri genitori. Dopo il rastrellamento del novembre 44, la 12ª Garibaldi si riforma, siamo in pieno inverno del 19.4/45 e gli ordini del Generale inglese Alexander

sono di sospendere ogni attività partigiana. Tornano in montagna solo i più esposti o ricercati, un secondo gruppo al quale io ho fatto parte, partirà alla fine di gennaio 45. Per una quindicina di giorni stiamo nascosti, poi ci troviamo una notte per commentare un manifesto murale, il quale parlava di condono per coloro che dopo essere stati nascosti, uscivano allo scoperto e si fossero presentati per lavorare alla T.O.T.. Io fui uno dei primi ad uscire [illegible] giornalare dentro e fuori casa, ma con un certo timore. Un giorno entra in casa un milite tedesco, che aveva il camion nel mio cortile e chiede chi fossi io. Mia madre le spiega che sono suo figlio e che prima ero a Mantova dai nostri parenti dove lavoravo alla T.O.T., ma che domani mi sarei presentato per lavorare alla T.O.T. qui a Mezzano. Chiesi a lui di che paese fosse, perché aveva i lineamenti piuttosto asiatici. Dice, io sono uno studente in medicina del Turchistan e mia madre lo chiamava «al Tirchen» per la sua piccola statura. Era un ragazzo di carattere buono e in seguito poi teneva molto alla mia amicizia, mentre io ero un poco restio. Una sera mi viene a prendere per andare all'osteria, perché un gruppo di tedeschi festeggiavano non so che cosa, nonostante il mio insistere, non sono riuscito a svincolarmi e non preoccupare mi diceva per il coprifuoco.

Mentre andavamo all'osteria di Cavacca Elvio, mi fa vedere una rivoltella, che vuole vendermi per pochi soldi, ma io insisto che non conosco le armi e che non voglio nemmeno toccarla e così la rimise in tasca. Entriamo all'osteria, una quindicina di tedeschi, col bicchiere alzato cantano Lili Marlen, ed io sono quasi spinto al centro di questo gruppo, quando mi accorgo che in un angolo quattro persone giocano a briscola mentre aspettavano l'ora del coprifuoco per rincasare. Erano solo sospettati di noi, come io sapevo di loro. Erano, Bacchini Medardo, Cavacca Renato, Bianchini Elvio ed il quarto non ricordo, comunque erano tutti del C.L.N. «Comitato di Liberazione Nazionale». Ricordo che mi arrivavano certe occhiate e non so da quali pensieri fossero accompagnate. Il giorno dopo, mi presentai alla T.O.V. alle ghiaie di Boccadiluna, l'ufficio era nella casa di Armando Ferrari, altro partigiano nelle mie condizioni, nel bosco tagliamo i pioppi per fare una strada di tronchi fino al traghetto sul P.O, ma per lo più stavamo attorno ad un grande fuoco per scaldarsi, ma anche per asciugare i nostri panni dopo pochi giorni, non che non eravamo tornati in montagna eravamo tutti in questo bosco ed avevamo così l'occasione per incontrarci e tenerci in contatto. La neve era alta fino al ginocchio e spesso una nebbia che scorgevi una persona solo a pochi metri.
In quei giorni, fascisti e tedeschi continuavano a prelevare i genitori dei nostri amici partigiani

per portarli alle prigioni della S.D. di Parma, per sapere dove fossero i loro figli ma nessuno ha parlato, nemmeno sotto tortura. A questo punto da una riunione nel bosco è stato deciso di tornare in montagna al nostro distaccamento perchè la cosa stava diventando sempre più pericolosa per noi. Ricordo che era una notte buia, ci troviamo tutti presso il mulino di Coenzo alle otto di sera, con le nostre armi, così come ci eravamo lasciati quella notte di fine novembre, in più Minuccia aveva un pacchetto di medicinali e bende avute dalla farmacista Soliani Mariolina, che sapevamo dalla nostra parte. Al mattino seguente, benchè a piedi, verso mezzogiorno avevamo raggiunto il nostro distaccamento a Sauna di Corniglio, avevamo percorso circa 70 Km. Dopo la guerra ho saputo da mio padre che uno di noi, Matteotti, in questo viaggio lasciava cadere un pizzico di segatura ad ogni bivio o crocevia di queste strade secondarie e così al mattino seguente mio padre e la sorella di Matteotti, Velda, hanno fatto lo stesso percorso in bicicletta fino a Langhirano, avendo così la certezza che eravamo arrivati in zona e che non ci era successo niente. Sempre dopo la guerra ho saputo da mia madre che un giorno al "Circhen" è entrato in casa molto arrabbiato, mostrandole il pastrano traforato da una raffica di mitra nella zona laterale, senza aver toccato la persona, dicendole che è avvenuto sulla Statale della Cisa e che aveva saputo che io ero partigiano. Sarà stato vero?

Dopo un poco di giorni, dice, che la colonna è

partita e così al «Tirchen» non lo ha più visto e sembrava quasi dispiaciuta, solo per il fatto che lui la chiamava sempre mamma. Il nostro distaccamento si riforma e per un certo periodo viene chiamato distaccamento Lelli, dal nome di un caduto. Dopo il rastrellamento ne mancano perchè sbandati e catturati come Athos e Gonoshi, o il Comandante Cetone, che aveva passato la linea del fronte toscano con qualche altro per ragioni di salute. Passarono alcuni giorni e il nostro distaccamento viene comandato a Graiana, un posto avanzato in alta Val Parma. I turni di guardia per non aver sorprese, vengono raffforzati, dato che questa era zona di punta e ai primi di marzo, nel centro della notte, una grossa pattuglia tedesca tentò di sorprenderci, ma ebbe la peggio e dovette ritirarsi. Ero di guardia con Sergio di Castelgrosino, un gruppetto di case vicino al rudere di un castello a circa 1 Km da Graiana Chiesa. Sono le due di notte c'è vento e nevischio ed il nostro cambio ancora non si vede, ci incamminiamo verso Graiana, incontriamo il cambio Zini e Cadorna a metà strada, diciamo loro che non c'è niente di nuovo, ma appena giunti in camerata sentiamo alcune raffiche di armi da fuoco. In un attimo eravamo tutti fuori in postazione. Avevamo lasciato il posto di guardia incoscientemente con il nemico alle calcagna. Il parroco Don Miodini ci fa da guida portandoci verso il monte per paura di un eventuale scontro fra le case di questo paese. Abbiamo tentato l'accerchiamento, ma non è riuscita, erano già fuggiti.

Alla prima luce del giorno, scendiamo in paese, e poco sopra, sulla costa notiamo alcune postazioni di mitragliatrice, con l'impronta degli scarponi sulla neve fresca dove era appostato il nemico per protezione una eventuale ritirata precipitosa. A noi è andata bene, grazie alla nostra pattuglia, mentre il nemico ha lasciato Castelgraiano portando con se le perdite avute, dopo aver incendiato due casinoli, dove noi eravamo alloggiati qualche giorno prima. In questi giorni il nostro gruppo ridiventa distaccamento PO e passa alla Brigata Pablo formatasi in primavera in onore del Comandante Pablo caduto a Bosco di Corniglio il 17-10-44.

Nel mese di marzo eravamo di nuovo a Sauna, tenevamo prigioniero un soldato tedesco, parlava discretamente l'italiano, dopo la tremarella dei primi giorni, per la propaganda fattagli dai suoi superiori, ci dice di essere contento di stare con noi. Dopo 15 giorni il nostro comando ce lo chiede per fare uno scambio di prigionieri ma lui non ci vorrebbe lasciare. Ricordo quando «Sergio» Dino Bellini, uomo che ha fatto la ritirata di Russia, con un modo quasi commovente cerca di convincerlo a tornare con i suoi, ma il tedesco ci supplicava in ginocchio e quando forzatamente ci ha dovuti lasciare piangeva. Il distaccamento PO questa volta scende a Bedurro e ora ha più libertà di azione, difatti a gruppi si scende a valle per azioni di guerriglia.

Dopo qualche giorno partiamo in otto da Bedurro per Boganmola, con l'intenzione di fare arrendere la guarnigione della Brigata Nera di quel paese. La cosa non è totalmente riuscita, non si sono arresi ma poi si è saputo che col nostro attacco, il giorno dopo questo comando non esisteva più, sono scappati tutti. Una parte di noi prepara la ritirata, prendendo alla Brigata Nera un cavallo con biroccio e una grossa motocicletta militare, che viene trainata, perché è a secco di benzina. Nel frattempo tre di noi, io Paulus, Bixio e Pellico con uno del paese in bicicletta si va a Castelnuovo per procurare la benzina e nel tragitto ci dice che in questa casa vi sono due tedeschi che di giorno sono di guardia al ponte sul Parma, costretto dai tedeschi stessi. Con il contadino [illegible] la porta di casa era aperta, al nostro arrivo l'uomo corre al piano superiore ad avvisare i due avvisoni tedeschi che la casa è circondata dai partigiani. Eravamo solo in tre. I due militi sono scesi scalzi con le mani alzate. Dal taschino della giubba di uno di questi pendeva una catena con l'orologio, uno di noi tira la catena e dice: questo lo puoi dare a me, perché a te non serve. L'espressione di quel milite, era diventata quella di una persona che sta per piangere. A stenti si fa capire che è un caro ricordo di famiglia, così che l'amico partigiano lascia cadere l'orologio nel taschino dove si trovava, come se non fosse successo niente.

Ormai l'alba si avvicinava, a noi bastavano le loro armi, unirci al resto del nostro gruppo e portarci verso la collina per tempo. Un grosso rischio l'abbiamo corso nell'attraversare la via Emilia nella zona di Benecetto, quando ci siamo incontrati con un gruppo di militi della brigata Nera in bicicletta, col mitra a tracolla che alla nostra vista hanno aumentato la pedalata scappando. Non so se si possa parlare di fortuna, dato che nessuno di noi è rimasto ferito, nemmeno da quella pioggia di colpi a mano, lanciata dalle finestre di quel torrione di Bagarnola. Siamo ai primi di aprile 1945, con la gente di Beduzzo avevamo famigliarizzato al punto che vollero ognuno di noi a pranzo e a cena il giorno di Pasqua, che in quell'anno era il 2 aprile. Ripeto ancora che i montanari ci hanno voluto bene e che specialmente fra i giovani ci siamo fatti dei veri amici. Forse il nostro distaccamento se lo meritava. In quei giorni si sentiva dire che la guerra stava per finire, ma intanto i distaccamenti del 2° Battaglione della Pablo sono avvisati di recarsi a Carrara, perché la notte seguente all'ora ix dovevano essere attaccati tutti i presidi nemici ai piedi della montagna di tutto il Nord'Emilia. Purtroppo per noi le cose non sono andate come erano state previste, perché abbiamo avuto due caduti e alcuni feriti.

Passarono alcuni giorni e la Brigata Pablo si porta verso la pianura, Longhirano, Torcagnano, la smania era per tutti di arrivare a Parma. Ricordo le raccomandazioni del comandante Boyanoschi di non rischiare troppo, dato che le truppe tedesche oramai erano in fuga. Una resistenza incontrata, un piccolo gruppo di tedeschi sbandati a Vigatto, la presa del magazzeno tedesco a Torcagnano. Nella zona di Traione, una colonna di automezzi nemici nascosta sotto un filare di alberi ci ha fermati a colpi di mortaio. A questo punto il Commissario di Brigata, Tom assieme al Parroco di Torcagnano, in motocicletta con bandiera bianca partono per chiedere la loro resa. Passò un certo tempo, poi finalmente arrivano dicendo: non si muovano i partigiani, chiedono di lasciarli stare e che al tramonto la colonna partirà, quando non sarà vista dai caccia americani, e così è stato. L'Ufficiale tedesco disse Tom ha raccolto i suoi uomini attorno a se dicendo loro che da quel momento sarebbero liberi di scegliere, ma per lui abbando la sua arma al suolo disse: quest'arma me l'ha data Hitler e per Hitler voglio morire. La mattina dopo entriamo in Parma, nessuna resistenza. Nei giardini della Banca Commerciale ci sono alcuni soldati americani «bianchi e neri morti» allineati su di una aiuola, ma non si sentono più spari. La nostra Brigata è stata la prima

ad entrare in città e la nostra ultima caserma è stata la scuola del liceo di viale Maria Luigia, presso il ponte Caprazucca e fu proprio qui che mentre eravamo fermi in due o tre all'inizio del ponte, alcune pallottole ci sfiorarono, ci siamo riparati dietro il parapetto del ponte, probabilmente, qualche nostalgico cecchino. Poco dopo, una cannonata partita da un carrarmato americano, faceva sparire la torretta della casa della G.I.L. «Gioventù Italiana del Littorio» dall'altra parte del torrente. Sarebbe stata una grossa sfortuna perdere la vita per mano di un cecchino proprio a casa, a guerra ormai finita, dopo undici mesi di resistenza armata sui nostri monti, passando dalla Val Ceno, alla Val Taro, poi alla Val Baganza e Val Parma.
Quanti passi. Restiamo in città per qualche giorno per la sfilata generale di tutte le formazioni partigiane, svoltasi con grande accoglienza dalla popolazione e per ultimo spostamento si va a Mezzano e questa volta siamo veramente a casa. Dopo qualche giorno, si consegnano le armi, come è stabilito dalle Nazioni Unite e finalmente la guerra è finita.

Saveri Valdo

Partigiano Paulus

segue

nomi menzionati:

nome di battaglia	nomi anagrafici
Paulus	Favari Valdo
Pablo	Giacomo Conte di Crollalanza
Catone	Piccinini Giuseppe
Bayonoschi	Musi Ivo
Lolletta	Cantoni Elide
Tom	Guadagnini Angelo
Bill	Maglia Alfredo
Cesare	Bianchini Dicildo
Pellico	Selvini Lino
Sergio «Minuccia»	Bellini Dino
Zini	Ferrari Armando
Bixio	Cantoni Ottaviano
Togo	Bia Giuseppe
Giovanna	Rossi Italo
Oceano	Rosati Primo
Capponi	Gandini Aldo
Matteotti	Belli Arnaldo
Athos	Tosi Walter
Gech.	Bluen — sono di Sorbolo
Sanoshi	non lo so
	Belli Valola
	Soliani Mariolina
	Andreetti Luigi
	Don Italo Mioalini
	Don Viviani